

vere l'alterigia di questa Babilonia, fosse uno straordinario miracolo dell' Onnipotenza di Dio, che questi, quasi gloriandosi d' essergli riuscito, potesse ridire, *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum, nam quod, per farcela buona, ne dà la ragione il Celada, fulgere assuetus, aut fulgores intermittere, aut ad initia charitatis retrogredi non recuset, gratia miraculum, miraculum est.*

Credetemi, Uditori, se dico, che Iddio godea ad una tanta pervicacia di Agostino, poiche rendea si più ammirabile dagl' intoppi la di lui conversione; non puole aver del raro ciò, ch'è facile a praticarsi: la malagevolezza rende illustre il cimento; è misura della gloria il durissimo dell' ostacolo; nel libro di sue vittorie non permette si reggistri il nome de' Gerazei, perche nel dare le spalle al suo Israele, ne avvilirono le sconfitte; vuol si bene vi si notino i Iebusei, i Farazei, i Cananei, perche coll' ostinato mostrarli il volto ne dichiararon la conquista, parto legitimo del coraggio, non aborto spurio della viltà. Stia buona pezza sospeso il Macedone in dar la Battaglia a Porro, mezzo attimorito dalla sua enorme corporatura, renduta e più eminente, e più formidabile da uno smisurato Elefante; e per poco, non dissi, inaccessibile per una trinciera di sì fatti Guerrieri animali; pure alla fine punto dall' estro dell' onore, sù diasi fiato alle Trombe, sciamò, ogni altra impresa è stata confacente per un Alessandro; questa ch' esige sangue, può fare un Alessandro sì grande: questo giorno potrete, o Soldati, acclamarmi figlio di Giove, se niente da questo degenerare, la voglio con Giganti; Nè Persiani avviliti fugai, trucidai branche di pecore, qual fama da un tal macello? il far massacro di quelle armate Bellue accrescerammi il grido; il vincere grandi bestie, parteggiane della temerità, fazzionarie dell' insolenza son imprese proprie d' un Ercole, *par animo meo periculum*